

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Marcatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LE RIFORME CARCERARIE

I.

I nostri luoghi di pena—spettacolo all'Europa di grande iniquità, e tristo legato di reggimenti selvaggi—hanno infine preoccupata l'attenzione del Governo nazionale.

La coscienza pubblica ha accolto con soddisfazione il progetto di riforme—o meglio di trasformazione—presentato da una speciale Commissione; del quale noi conosciamo appena le idee generali, aspettandone con ansietà il disegno di sviluppo pratico.

È tal materia questa, dove lo studio non puossi dire mai soverchio; poichè nel fatto si coordina a quistioni svariate e gravissime—precipualemente nella condizione attuale delle diverse Provincie italiane—e nella teoria va a metter capo nell'arduo problema del diritto di punire, intorno al quale sonosi travagliate le menti più robuste.

Trattasi di affrontare uno degli enigmi della civiltà moderna, che, in onta dei seri conati—non sempre felicissimi—di mezzo secolo per risolverlo, rimane tuttavia quasi come una sfida alla scienza, una irrisione al progresso.

Vorremmo perciò che la nazione intera facesse convergere nella doppia aula del Parlamento tutta la potenza del suo intelletto per illuminare e sorreggere questi civili interdimenti; affin di vederne sorgere deliberazioni non—come spesso—precipitate, ma tali da non riuscire un controsenso della giustizia.

Noi, senza addentrarci in metafisiche disquisizioni—di cui non abbiamo avuto vaghezza mai—e che non avrebbero neppure il merito della opportunità e di troppa attinenza al compito attuale—sentiamo però la necessità di stabilire in principio alcune idee, che—come sintesi suprema—dirigano il nostro criterio nell'esame delle riforme.

Il diritto a punire—oggetto di tanti studi, e di alcuni paradossi—a volerne giudicare con senno pratico, non ha, nè può avere altra ragion di esistere, se non per la tutela della società, e per la correzione del colpevole—Tutt'altra causa, tutt'altro motivo, se non assurdo, è per lo meno assai controverso.

Lo scopo quindi di ogni pena deve essenzialmente mirare a garantire il civile consorzio dalla malefica forza del delinquente— a paralizzarne, o moderarne almeno, le sinistre tendenze. Al di là di questo la pena si cangia in delitto; il reo in vittima; ed il disordine morale mentirà le sante sembianze della giustizia.

Le leggi impongono al delinquente una coercizione che si misura dalla intensità della forza malvagia rivelata nel delitto—La scala delle pene scolpita nei codici esprime—diciam così—il grado di resistenza, che la società contrappone ad una potenza, perturba-

trice. Nell'equilibrio di queste forze sta la giustizia.

Ed i luoghi, dove la pena si converte in fatto, dove la espiatione si compie, debbono incarnare gelosamente e scrupolosamente questi principii; senza di che ogni codice, ogni potere di magistrato riuscirà ad una crudele derisione.

Dunque puossi affermare che le vere basi della istituzione dei luoghi di pena consistono nella esatta applicazione del grado di coercizione imposto dalla Legge al condannato, e nell'uso dei mezzi moralizzatori più o meno severi, giusta il maggiore o minor perversimento morale manifestato nel delitto.

L'ideale perfezione del sistema starebbe—ognun lo vede egualmente—nel sottoporre ciascun condannato ad un trattamento corrispondente non solo alla qualità del reato, ma adatto ancora alle cagioni che ve l'hanno spinto, alle abitudini, al temperamento—insomma a quell'insieme di cause fisico-morali che han prodotto il fenomeno del male.

Evidentemente ciò è impossibile—e rimarrà sempre un desiderio inattuabile—Ma è d'uopo che ogni sforzo riformatore di sistemi miri ad avvicinarvisi come più si può—In tal modo i luoghi di pena, se non risponderanno appieno alle severe esigenze della idea, riusciranno almeno i più umanamente perfetti.

Colla guida, col criterio di siffatti principii—sui quali non ci pare possibile una seria controversia—facciamoci ad esaminare le riforme presentate dalla Commissione.

Il progetto intenderebbe raccogliere in apposita casa i condannati a lavori forzati a vita, a tempo, a reclusione, a relegazione e carcere; imponendo a tutti la disciplina medesima e l'obbligo del lavoro.

Confessiamo francamente che in questo disegno ci è qualche cosa che decisamente contrasta al Diritto da una parte; ed alcun che di assai vago dall'altra.

Per muovere un passo verso quella perfezione—di che sopra abbiam fatto cenno—sarebbe necessario, e più consentaneo alla Legge—nè in pratica malagevole—che si statuisse quest'altro concetto.

Cioè: Case distinte—o quartieri assolutamente separati nella casa stessa—per la espiatione delle diverse categorie di pene. Determinazione legislativa delle norme coercitive e moralizzatrici per ciascuna di esse.

Ciò importerebbe che una Legge graduata nella espiatione verrebbe a contrapporsi alla Legge graduata della condanna.—L'una sarebbe complemento dell'altra—ed il concetto della penalità, armonicamente svolto nei suoi due momenti, della idea e del fatto, si rivelerebbe sino all'ultima manifestazione con tutta la maestà della Legge.

Ma il voler affidare ad un regolamento ministeriale la gradazione del trattamento nella scala delle pene; in altri termini, commettere al potere esecutivo la misura dei mezzi come infrenare e moralizzare i con-

dannati a penalità differenti, significa dargli un compito essenzialmente legislativo; perciocchè cotale misura—necessaria conseguenza del grado di pena sancito dalla Legge—ne è la sua espressione pratica e non altro.

E qual garentia in cosa cotanto gelosa—dove il più lieve trasmodamento può rendere la pena una irrisione o un delitto—costituirebbe un regolamento del potere esecutivo, variabile di sua natura, e che può riflettere sempre lo spirito del momento? È l'uomo, colle sue tendenze e colle sue preoccupazioni—ente essenzialmente mutabile—che si sostituirebbe alla calma severa ed alla immutabilità della Legge—In breve; rimarrebbe il lievito delle presenti iniquità—e sott'altra forma potrebbe risorgere lo scandalo delle attuali bolge del Napoletano.

Si statuisca la divisione essenziale dei luoghi per esparsi i diversi gradi di pena—si statuisca, in armonia del codice penale, qual debba essere la misura del trattamento coercitivo ed educativo per ognun di essi—e poi si commetta a regolamento ministeriale di adattarlo—col criterio delle circostanze peculiari—all'indole dei differenti reati colpiti dalla stessa pena, alle abitudini ed alle accidentalità dei diversi condannati.

Ciò noi potremmo intendere e trovar logico, perocchè in queste minute previsioni si perderebbe la dignità della Legge—ma oltre di questo sta la violazione del Diritto e l'arbitrio.

Proseguiremo le nostre osservazioni in altro articolo.

LA DIPLOMAZIA E LA GUERRA

in Polonia

Con questo titolo il sig. Guérault dell'Opinion Nationale pubblica il seguente articolo, di cui crediamo superfluo far rilevare il significato e l'importanza:

La diplomazia ha fatto in favore della Polonia presso a poco tutto ciò che ne poteva sperare. Ha fatto valere i diritti dei Polacchi, i trattati del 1815, l'interesse della concordia e della sicurezza europea. Ha fatto di più e meglio ancora; ella ha interessato a codesta nobile causa le potenze secondarie, di talchè in questo momento tutti i governi, d'accordo con tutti i popoli, hanno espresso l'opinione che le relazioni della Polonia colla Russia non possono restare quali or sono, e che è indispensabile ed urgente di far cessare codesto accoppiamento mostruoso, il quale non ha prodotto finora che l'oppressione da una parte e la rivolta dall'altra.

A siffatta imponente unanimità di tutta l'Europa che cosa mai ha risposto la Russia? Ella ha decretato un'amnistia in favore di coloro che deporranno le armi, ma non

fa alcuna concessione, confisca i beni degli insorti, manda in Polonia il più spietato dei suoi generali e fortifica Cronstadt e Pietroburgo. In altri termini, la Russia, nell'atto stesso che oppone agli argomenti dei gabinetti il simulacro di una clemenza illusoria, persevera nei suoi rigori e con armamenti formidabili si mette in grado di resistere a qualsiasi pressione esterna.

È mai possibile che le cose restino a questo punto? Evidentemente no. In una quistione d'umanità, di sicurezza, d'equilibrio, l'Europa non può aver fatto un passo inutile e lasciar protestare la sua firma. E' mai possibile che la Russia ceda? Sarebbe a desiderarsi che lo potesse; pure mal si conoscerebbe il cuore umano, l'orgoglio d'un potere senza limiti, gli intrighi d'un partito potente, le tradizioni d'una politica secolare, le esigenze mal fondate, ma prevalenti, dello stesso spirito nazionale, ove si sperasse dallo Czar la cessione benevola del terzo dell'impero, della parte la più intelligente, la più incivilita, la più bellicosa, di codesto avamposto formidabile che permetteva alla Russia di condurre, senza uscir di casa propria, le orde barbare dell'Asia a poche tappe da Vienna e da Berlino.

La diplomazia nulla otterrà. A lei apparteneva di posare la quistione; alla guerra sola appartiene di risolverla.

Ci è stato detto, e fuor di dubbio ci si ripeterà, che noi siamo il partito della guerra. E' vero. Non ce ne scusiamo. Noi preferiamo di veder la Francia far la guerra, anziché vederla assistere, l'arme al braccio, all'estermio di una razza generosa, nostra alleata di cuore e d'interesse; noi preferiamo la guerra all'onta d'indietreggiare dinanzi ad una delle più evidenti, delle più onorevoli necessità della nostra situazione politica in Europa.

Se vi ha infatti una verità manifesta, incontestabile, la è che l'Impero, qualunque sia l'opinione che si professi sulla sua politica interna, rappresenta all'estero la tradizione e la propaganda dei principii della Rivoluzione francese. Sta in ciò, al punto di vista della politica estera, la sua missione e la sua ragione di essere.

Da settant'anni a questa parte due principii rivali si dividono l'Europa, il diritto divino e la sovranità nazionale. Sino al 1851 la Francia avea da sola rappresentato sul continente il principio nuovo. Vinta a Waterloo, ella avea dovuto curvar la testa e farsi in Ispagna, contro il suo proprio principio, l'esecutrice della volontà della Santa Alleanza. Imperfettamente risvegliata nel 1830, ma intormentita da un equivoco, ella poté affrancare il Belgio; dovette però abbandonare l'Italia e lasciare schiacciare la Polonia.

Negazione vivente dei trattati del 1815, erede dei principii dell'89 iscritti sul frontespizio della Costituzione, stabilito d'altronde sulla larga base del suffragio universale, non avendo a temere all'interno che l'esagerazione e l'abuso della sua forza stessa, l'Impero è intervenuto due volte negli affari generali dell'Europa. La prima volta, esso ha strappato la Turchia dagli artigli dell'aquila russa, e sviato il colpo che si preparava contro l'equilibrio europeo; e la Russia, scossa fortemente da quel brusco cozzo, dovette ripiegarsi sopra sé stessa ed emancipare i suoi contadini. La seconda volta, l'Impero affranca l'Italia e crea una nazione di ciò che non era sin allora, come diceva Metternich, che una espressione geografica, mentre l'Austria, scossa a sua volta e riconoscendo le cause della sua debolezza, entra seriamente nella via della libertà politica.

Oggi il corso degli avvenimenti fa sorgere per la Francia una nuova e più grande

occasione d'indebolire i suoi nemici, di crearsi degli alleati, di far fare un passo decisivo alla riorganizzazione dell'Europa sulla base del diritto nuovo, senza cui qualunque pace non sarà che una tregua. Dipende oggi dalla Francia di allontanare la Russia dall'Occidente, di liberare la Germania dal peso di un fastidioso vicinato, e di costituire nel centro dell'Europa una nazione di venti milioni d'uomini, cattolici di religione, legati alla Francia per interesse, per simpatia, per confratellanza d'armi, per le memorie del sangue versato su tutti i campi di battaglia dell'Europa. Ricostituendo la Polonia, la Francia porta l'ultimo colpo a quei tronconi infranti dalla Santa Alleanza, i quali tentarono ancora, tre anni addietro, di riunirsi a Varsavia, e i cui sforzi sciagurati non riuscirono ad altro che a risvegliare nella sua tomba la Polonia addormentata.

Ecco quel che costituisce l'immensa popolarità che la causa polacca ha in Francia. Questa causa rannoda in sé la felice combinazione di soddisfare in pari tempo le più nobili tendenze, gli slanci i più disinteressati del cuore umano e i calcoli i più positivi, le speculazioni le più profonde dell'uomo di Stato.

Mentre il popolo, la gioventù, le donne si commuovono al pensiero che si vedrebbe alla fine, la mercè nostra, posto un termine agli orridi macelli, allo sterminio sistematico di tutta una razza, a codesta lotta ineguale della vittima contro il suo carnefice, l'uomo politico si dice che colla Polonia ricostituita, unita alla Francia ed all'Italia rigenerata, cesseranno per sempre le coalizioni, i timori d'invasione asiatica, e che la trasformazione liberale del resto dell'Europa non sarà più che una quistione di tempo, una evoluzione assicurata ad una scadenza indeterminata bensì, ma prossima.

Noi non siamo per nulla iniziati nei segreti del governo, ma ciò che noi sappiamo di certa scienza, ciò che il più illuminato uomo di Stato, come l'ultimo contadino, sente e comprende al par di noi, si è che la Francia ha davanti a sé una di quelle occasioni supreme che ingrandiscono o indeboliscono senza rimedio i governi e le nazioni.

La Polonia liberata è un atto immortale scritto nella storia, è la Francia gloriosa, appoggiata sulla Polonia e sull'Italia, la Francia entrata in pieno possesso di sé stessa e che cessa di essere contestata e contestabile dalla vecchia Europa; è la fine dell'antico regime e l'inaugurazione del nuovo; è la pace possibile senza la scorta di un'armata di cinquecento mila uomini.

Noi non amiamo punto la guerra per la guerra. Noi non vediamo con piacere il sangue ed il danaro della Francia messi al servizio d'intraprese contestabili e d'interessi secondarii. In quanto alla Polonia, essa val bene una guerra, una gran guerra; vale ciò che costerà. Che il governo interroghi il cuore della Francia, che faccia appello alla sua borsa, e vedrà se, e in che modo la Francia sa rispondere.

Sappiamo che codesta politica non incontrerà il gusto di certe menti ottuse, le quali temono soprattutto che il governo non faccia qualche cosa di bene, per tema che non si consolidasse; di alcuni ardenti patrioti i quali speravano che i nostri soldati fossero vinti in Crimea; di quei veri liberali che misconoscendo il gran principio della solidarietà umana si fanno un caso di coscienza di preferire i propri interessi a quelli del genere umano — che si figurano di poter essere liberi mentre il resto degli uomini geme nella schiavitù — che vogliono godere essi soli del loro piccolo paradiso politico, senza curarsi se il rimanente dei mortali, e

perfino i loro fratelli d'armi, sieno condannati all'inferno della servitù senza speranza.

Ma, la Dio mercè, la Francia delle Crociate, del pari che la Francia dell'89, disconfessa codesti sentimenti egoistici, e non si ravvisa in una siffatta prudenza meschina. Che l'imperatore si sovvenga dell'entusiasmo che accolse la sua partenza per l'Italia. Ch'egli si decida ad agire per la Polonia, e noi gli promettiamo ancora più vive e più calorose acclamazioni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 aprile

Presidenza ANDREUCCI vice-presidente

La seduta è aperta all'1 40 minuti.

L'ordine del giorno porta: *Svolgimento di due proposte del deputato Lovito relative all'ordine con cui si dovranno discutere i progetti di legge che rimangono e al dare al governo facoltà di pubblicare alcune leggi.*

Lovito propone che stante il cumulo enorme di lavori pendenti e nella impossibilità di compierli tutti con sufficiente sollecitudine, la Camera acconsenta che i varii progetti di leggi organiche sieno discussi ed approvati del governo in concorso di Commissioni parlamentari, miste di senatori e di deputati, senza bisogno di venire discussi in tornata pubblica colle solite formalità costituzionali.

Minghetti (presidente del Consiglio) non si oppone alla presa in considerazione della proposta Lovito, non tanto per aderire alla proposta stessa quanto perchè gli ufficii possono inferirne un'occasione a cercare se ci sia mezzo di discutere e di approvare con sollecitudine eccezionale le importantissime leggi organiche, pendenti, salve le garanzie costituzionali.

Romano Giuseppe dice che l'approvazione del progetto di legge Lovito per parte della Camera, costituirebbe un vero colpo di Stato e che ne sarebbe compromesso tutto il sistema costituzionale. — Boggio e D'Ondes Reggio appoggiano questa opinione. — Con varie osservazioni, la questione pregiudiziale è adottata dalla Camera a quasi unanimità.

Ricciardi ha la parola per una interpellanza al ministro Pisanelli sulla condizione dell'amministrazione della giustizia nelle provincie meridionali. Egli reca molti dati statistici e narra molti fatti a biasimo del ministero, e censura gravemente la condotta prepotente del colonnello Fumel nelle Calabrie. Più volte eccita rumori nella Camera.

Miceli fa eco alle parole del Ricciardi intorno alla condotta del Fumel; constata che nelle Calabrie dove il Fumel fa fucilare briganti, non esiste brigantaggio politico; dimostra che la provincia di Cosenza non abbisogna del dominio assoluto e crudele del Fumel, e aggiunge molti fatti a carico di costui.

La Camera ode dapprima con attenzione la requisitoria del deputato Miceli, il quale poi colle sue violente accuse solleva interruzioni di disapprovazione.

Morelli sostiene invece che la condotta energica del colonnello Fumel ha meritamente incontrato le lodi ed il favore della grandissima maggioranza dei Calabresi. Egli si trattiene dall'entrare nei fatti particolari riguardanti il brigantaggio delle Calabrie, perchè egli fa parte della commissione d'inchiesta, e non deve prematuramente sollevare delle quistioni sulle quali fra poco la Camera sarà chiamata a pronunciarsi. La Camera lo applaude.

Il ministro Guardasigilli rivendica egli pure dalle acerbe accuse degli onorevoli Ricciardi e Miceli la condotta del Fumel, e os-

servando che sulla quistione messa innanzi da questi deputati non può ora essere pronunziato dalla Camera alcun retto giudizio, perchè non si conosce ancora il rapporto della Commissione d'inchiesta, la quale solo potrà illuminare l'animo d'ognuno sull'argomento del brigantaggio si delle Calabrie che delle altre provincie meridionali, prega la Camera a passare senz'altro al bilancio del suo ministero.

Miceli replica a Morelli alcune parole per un fatto personale.—Poi si propone la chiusura della discussione su quest'incidente — Bixio si oppone a questa proposta.—La Camera delibera che si continui la discussione.

Bixio dice che nel mezzogiorno dell'Italia si è inaugurato un sistema di sangue che ci disonora; le Calabrie vogliono Fumel è vero, ma esse hanno gran torto. (*Benissimo*) Miceli ha detto delle grandi verità, quantunque abbia esagerato. (*Sensazione*). Quando si combatte contro i briganti non bisogna fucilare coloro che si prendono prigionieri; è solo lecito fucilarli nel momento del combattimento; in Calabria Fumel non ha fatto così; l'Italia non si fa col sangue, si fa colla giustizia. (*Applausi*). Snidate da Roma e da Parigi, anco se il potete, coloro che vi mantengono i briganti in casa, ma non permettete che il sangue scorra così facilmente. (*Applausi generali anche dalle tribune*). — Questo sistema di sangue, che io stimatizzo, conchiude il Bixio, è stato sollevato da Ricasoli, da Rattazzi e dall'attuale ministero; tutti questi ministeri hanno fatto male (*bene da alcuni banchi*).

Il ministro Guardasigilli respinge dal ministero l'accusa di ordinare, od anche solo di permettere che il sangue scorra nelle provincie meridionali. La truppa combatte i briganti, e fucila solo a termine delle leggi militari (*approvazione da alcune parti della Camera*).

Giunti reca altri fatti in appoggio a quanto venne dicendo il Miceli e chiede al Ministero che s'informi bene della condotta tenuta dal Fumel nelle Calabrie, e provveda.

Il ministro Guardasigilli accetta questo eccitamento, e prega nuovamente la Camera di passare tosto alla discussione del bilancio della giustizia.

Dalla sinistra alcuni gli osservano che si può benissimo discutere adesso sul brigantaggio delle Calabrie, perchè questo non è politico — La maggioranza facendo rumore domanda sia chiuso quest'incidente doloroso ed inopportuno — La Camera delibera in questo senso.

Boggio. Prima di entrare nella discussione del bilancio sarebbe utile che il ministro spiegasse i suoi concetti sulla unificazione della legislazione e sul riordinamento giudiziario.

Il ministro Guardasigilli si riserva di rispondere nel corso della discussione speciale.

Boggio insiste e promuove una viva replica del ministro, che è da taluno applaudita.

D' Ondes-Reggio vorrebbe parlare sull'incidente, ma non gli è consentito.

De Donno deplora a lungo il fatto delle leggi dell'alta Italia estese all'Italia media e bassa.

Stante l'ora tarda il seguito della discussione è rimandato all'indomani, e la seduta è levata alle 5 35.

VOCI E PREOCCUPAZIONI del giorno

Dopo aver riferito l'importante articolo del sig. Guérout, crediamo bene rannodare le idee in esso esposte alle opinioni che prevalgono nei circoli politici di Parigi, e di cui troviamo un'eco pressochè unisona nelle

più accreditate corrispondenze da quella capitale.

Ecco dapprima quanto scrivono all'Opinione:

Parigi 16 aprile.

La Russia ha ottenuto l'effetto contrario a quello che, secondo lei, l'amnistia doveva produrre. In Polonia l'insurrezione raddoppia d'attività e d'intensità; i governi si dimostrano meno soddisfatti che mai e l'opinione pubblica non è punto tranquilla.

Per cambiare questa situazione, sarebbe necessario che la Russia facesse buon'accoglienza alle note delle potenze, e francamente parlando, non vi è da sperare che ciò accada.

Le notizie che giungono da Pietroburgo, confermano che il granduca Costantino non vuol rimanere al proprio posto, e che lo czar si dimostra stanco dell'attitudine di rassegnazione, che vien consigliata alla Russia.

Essa si sente umiliata di dover patteggiare colla rivoluzione, ed è vivamente ferita nel suo orgoglio a cagione dei riguardi ch'è costretta ad usare verso la Svezia, che in altri tempi avrebbe già punita pel contegno provocatore di cui la si accusa a Pietroburgo.

I russi che si trovano in Parigi lasciano intravedere nelle loro conversazioni questo malessere indefinito che non sa contro chi rivolgersi e pare essersi impadronito della Corte di Pietroburgo.

Avrete veduto che in certe regioni politiche si è sospettato che la Francia volesse servirsi della Svezia come d'un posto avanzato. Io ignoro qual fondamento abbia quest'opinione, ma debbo dirvi ch'essa è molto sparsa.

Sia che si confonda una fase anteriore dei negoziati colle disposizioni attuali, sia che si faccia allusione a trattative, a dir vero, assai inoltrate al tempo della guerra di Crimea, è certo che nelle odierne conversazioni politiche si assegna alla Svezia un gran compito.

Si ricorda un articolo del signor Guérout, pubblicato qualche tempo fa, e che dava nientemeno che un piano di campagna contro la Russia e s'adoperava a dimostrare che la guerra era possibile senza partecipazione dell'Alemagna.

Si dice perfino che fra le ragioni allegate per la necessità d'un aumento del quadro dello stato maggiore dell'armata navale della Francia, i commissari del governo avrebbero grandemente insistito sulle circostanze presenti, facendo intraveder la possibilità d'una guerra marittima.

Secondo un'altra voce, il Consiglio dei ministri d'ieri avrebbe deciso che il signor Drouyn de Lhuys dovesse entrare in franche spiegazioni col signor Budberg intorno all'amnistia concessa dalla Russia e sui provvedimenti che hanno preceduto questo atto.

Se ciò che si dice è vero, il governo francese non considererebbe quest'atto neppure come una speranza di soluzione, ed il *Constitutionnel*, che adopera questa locuzione, spera più del gabinetto.

Vi comunico tutte queste dicerie perchè ottengono qualche credito nei circoli che d'ordinario si vantano di prudenza nelle loro asserzioni. Io credo però che si esageri. L'accordo delle tre potenze non è abbastanza solido per giustificare tutto ciò che si crede e che si fa le viste di credere.

Tuttavia una cosa è indubitata, e mi fo lecito di ricordarvi quanto a più riprese vi ho detto a questo riguardo. L'imperatore ha fermamente deciso di fare qualche cosa in favore della Polonia e di trovar modo che la questione, se non può venir risolta, faccia almeno un passo innanzi.

Quali sono i mezzi per raggiungere questo scopo? Questi mezzi si avranno? Si vorranno

adoperare? Questi sono quesiti a quali non posso rispondere, e debbo limitarmi a far cenno di ciò che la Francia aspetta dall'imperatore, di ciò che, secondo il concetto di S. M., l'impero deve a se stesso.

Scrivono poi alla *Perseveranza*:

Parigi 16 aprile.

Il *Constitutionnel* di questa mattina ha il merito, assai raro per un giornale officioso, di esporre abbastanza chiaramente lo stato delle cose. Bisogna sapergli grado di non avere nè accettata l'amnistia come una soluzione, nè trattare la conseguenza che la diplomazia debba ritenersi soddisfatta.

L'amnistia, dice il signor Limayrac, è una speranza di soluzione. Sì, a non considerare che il fatto; ma qualora si risalga all'intenzione che l'ha dettata, s'inclina di più verso il parere del *Siècle*, il quale, ritorcendo il detto, dice che l'amnistia è una soluzione della speranza.

E' troppo evidente infatti che il manifesto russo è un'astuzia, abile se si vuole, tendente a togliere ogni pretesto d'ingerenza europea. Mi affretto però ad aggiungere, per non contraddire a ciò che vi diceva più sopra del *Constitutionnel*, che la sua conclusione non è conforme alle sue premesse, e che il tono generale del suo articolo accusa, a riguardo della Russia, una ostilità molto marcata.

Nel pubblico continuano a prevalere le voci di guerra, e si enumerano più particolarmente le ragioni che sembrerebbero confermarle. L'aumento del quadro della marina, di cui vi ho parlato ieri, è generalmente interpretato in questo senso.

Parlasi anche molto del contegno minaccioso della Svezia, e delle apprensioni ch'esso ispira alla Russia.

Infine si crede aver sentore d'una importante decisione che sarebbe stata presa ieri in Consiglio dei ministri, e per la quale il signor Drouyn de Lhuys dovrebbe far sapere al barone Budberg che la Francia non era soddisfatta dell'amnistia e delle altre misure che l'hanno seguita o preceduta.

Vuolsi pure che i commissarii governativi abbiano fatto sentire alla Commissione del Corpo legislativo, incaricata d'esaminare lo schema di legge per l'aumento del quadro dello stato maggiore della marina, questo provvedimento essere imperiosamente voluto dalle attuali circostanze e dalla possibilità d'una guerra poco remota.

Parlasi molto qui del prossimo arrivo del conte Rechberg, che verrebbe per alcuni giorni a Parigi con una missione da parte del suo Governo.

La Borsa continua ad ondeggiare tra il desiderio del rialzo ed il timore d'avvenimenti politici, che comincia a diventare molto sensibile. Da ciò grande indecisione. I venditori ed i compratori, dopo la vittoria di questi ultimi giorni, si misurano di nuovo. I valori retrocedono, e gli affari diventano meno animati. Pare che si voglia aspettare la risposta della Russia, ma finora niuno spera ch'essa abbia a soddisfare.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Il governo russo, in vista che l'insurrezione prende sempre maggiori dimensioni, e che non può essere repressa nonostante le più grandi fatiche, cerca di servirsi del fanatismo religioso dei contadini, onde reprimere la rivolta. Gli agenti del governo russo e di tutti i giornali russi (non redatti dai liberali russi) eccitano i contadini scismatici a prendere le armi e a battersi per la fede dei loro padri. Il governo russo pare non si accorga ancora quali elementi vengano impegnati nella lotta; esso distri-

buisse gran numero d'armi tra il basso popolo della Volinia e della Podolia.

Nelle provincie del mezzodi della Polonia la rivolta cresce sempre più. Il corpo di Lelewal, uno dei più forti, non si lascia indurre ad un combattimento, ma sostiene di tratto in tratto qualche scaramuccia cogli avamposti, per turbare le operazioni dei russi. Presentemente egli si dirige verso l'interno del paese, sfugge sempre alle forze numericamente preponderanti dei russi, ed ha per progetto di attaccare la Pollesia.

Il corpo d'insorgenti, mostratosi non ha guari a Polanice e sulla Vistola, conta 500 uomini di fanteria e 50 di cavalleria tutti ben armati ed è capitanato dal prode maggiore Lopacki, il quale si dirige pure verso l'interno del paese. Turketti confidò il comando sopra il suo corpo ad altro valente condottiere, essendo intenzionato di formare un altro corpo in qualche altra parte.

I russi credettero di sorprendere i rivoltosi in occasione delle feste pasquali, ma questi prevedendo il colpo, stettero all'erta, presero la posizione vicino alle foreste, ed accolsero i russi che si avanzavano, con fucilate ben nutrite. Dopo sì inatteso ricevimento i russi non vollero continuare la lotta, e si ritirarono.

Anche il generale Lichaczew, comandante in Augustow, venne attaccato giorni fa dagli insorti ed ebbe perdite grandissime. La lotta durò due giorni senza interruzione. Da parte russa si spedivano rinforzi dalla ferrovia, ma anche questi vennero attaccati dagli insorti, i quali dopo averli disfatti, s'impadronirono di moltissime provvigioni.

Simile sorte ebbe un altro distaccamento russo sulla linea Cracovia-Thorn. Gli insorgenti stavano in aspettativa, il guardiano della ferrovia diede un segnale di fermo, il convoglio si arrestò ed i militari russi vennero in parte massacrati ed in parte fatti prigionieri. Anche quattro casse di danaro caddero in quest'occasione nelle mani degli insorti.

Il Comitato nazionale ha proibito la riscossione delle imposte ordinate dal governo russo a favore dei loro padroni; — con ciò l'emancipazione dei contadini è un fatto compiuto.

RECENTISSIME

Scrivesi da Torino, 18, alla *Perseveranza*:

Continuano le discussioni del ministro di agricoltura e commercio col direttore del Banco di Napoli. Pare che la via in cui stanno e camminano a rilento, sia quella di trasformare il Banco di Napoli e la Cassa di sconto in maniera che diventino due istituzioni affatto private, ed ogni ingerenza governativa scompaja. Certo è il partito migliore; ma che in pratica, stante la natura mista di quelle istituzioni, sarà di non facile esecuzione. Ch'è cosa del resto così evidente come lunga a dimostrare; e perciò più comoda a saltare affatto.

Le lunghe trattative per l'istituzione della Banca di credito italiana, e del mobiliare sono terminate alla fine. I decreti che autorizzano la costituzione delle due Società saranno firmati domani dal Re, e pubblicati poi qui insieme. Così sono definite le trattative col Lafitte per la vendita della Vittorio Emanuele allo Stato, e la concessione delle Calabro-sicule.

La *Nazione* di Firenze del 20, scrive:

Sappiamo che mercoledì prossimo Sua Maestà accompagnata da S. A. il Principe di Carignano e da varie persone del suo se-

guito si recherà ad onorare di una sua visita il Barone Bettino Ricasoli al Castello di Brolio.

La *Presse* di Vienna si diletta a parlare dello Statuto veneto, prossimo ad andare in scena. Ecco le parti di cui sarebbe composto: « elezioni dirette; tutta l'amministrazione affidata alla Dieta; libertà assoluta di discutere e stabilire l'organizzazione provinciale e comunale; piena libertà religiosa; corte di cassazione a Venezia; alta rappresentanza per gl'interessi nazionali ».

Il giornale viennese esagera senza dubbio; tutto ciò è troppo per l'Austria, ed è troppo anche per i veneti che dall'Austria non domandano e non vogliono nulla.

Da Londra si annunzia la partenza di due altri legni per la Polonia.

L'*Havas* pubblica i seguenti dispacci:

Londra 17 aprile.

Alla Camera dei lords il conte Russell, rispondendo a una interpellanza di lord Malmesbury a proposito del trono di Grecia, ha dichiarato che ormai tutto dipende dal consenso della Danimarca. L'Inghilterra ha diritto di cedere le Isole Jonie. Nondimeno essa chiederà per ciò l'approvazione delle potenze.

Londra 17 aprile.

Si legge nel *Morning Post*:

« È falso che il principe Cristiano metta per condizione all'accettazione della Corona di Grecia l'abdicazione dell'ex re Ottone. Il principe Cristiano chiese unicamente che si spedisca una domanda di abdicazione all'ex re. Se la domanda è accolta, ogni difficoltà sparisce; se, per opposto, essa viene respinta, la famiglia reale di Danimarca riguarderà il trono di Grecia come vacante ».

Francoforte 16 marzo.

La Dieta ha rinviato le ordinanze danesi del 30 marzo ai Comitati riuniti. L'Austria e la Prussia, riferendosi alle loro riserve, spedite direttamente a Copenaghen, hanno aderito al rinvio.

Il presidente (rappresentante dell'Austria) ha protestato a nome dei diritti della Dieta contro il preteso carattere di illegittimità attribuito dalla nota danese all'ingerenza della Dieta negli affari dello Schleswig.

L'assemblea ha aderito a questa protesta.

L'Annover si è riservato di presentare una proposta contro i procedimenti arbitrari della Danimarca.

Oggi il prof. Dall'Ongaro ha dato, in mezzo ad eletta corona di uditori, l'ultima sua conferenza sul Dante, esponendo le dottrine del sommo poeta sul potere temporale dei Papi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 21.

Vienna 21 — Gli ambasciatori d'Austria e di Prussia a Copenaghen riceveranno ordine di protestare contro l'ordinanza del 30 marzo. Fu aperta la Dieta di Transilvania.

Berlino 21 — La *Gazzetta di Slesia* ha in data di Vilna 17: Le partenze quotidiane di giovani, che recansi a raggiungere gl'insorti, danno motivo a numerosi arresti e visite domiciliari: la cit-

tadella è piena di prigionieri politici.

Posen 21 — La *Gazzetta tedesca di Posen* riferisce che un distaccamento di 400 polacchi, perfettamente armati, con 30 ufficiali francesi è passato sabato dalla provincia di Posen in Polonia.

Londra 21 — In un *meeting* in favore della Polonia tenutosi a Leeds, venne risolto di domandare al Governo che vengano interrotte le relazioni diplomatiche colla Russia, finchè la Polonia non abbia acquistata la sua esistenza nazionale.

Napoli 21 — Torino 21

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera continua la discussione generale del bilancio del Ministero di Giustizia — Occupa la maggior parte della odierna seduta un discorso del Boggio, che trattò specialmente la separazione della Chiesa dallo Stato.

Parigi 21 — La rivista della Guardia Imperiale riuscì magnifica — Vi assisterò gli inviati e i militari delle estere Potenze.

Dalla *France*: I passi delle potenze in favore della Polonia destarono grande sensazione a Pietroburgo — Il 19 fu tenuto consiglio privato.

Hermannstadt 21 — Il Congresso Rumeno pronunziò in favore del diploma di ottobre, e della costituzione di febbraio.

Roma 21 — L'*Osservatore Romano* parla del furto del processo Venanzi — Dice che la sottrazione di quelle carte non isceia l'integrità sostanziale delle prove — I documenti rimasti sono più che sufficienti per la decisione della causa — Restano i *fac-simili* dei documenti rapiti, e fu stampato in precedenza il ristretto delle processure — I tribunali procedono pel furto.

Napoli 21 — Torino 21.

Prestito italiano 1861 71 40.

» » 1863 72 50.

Parigi 21 — Consol. italiano Apertura 71 70 — Chiusura in contanti 71 70 — Fine corrente 71 55 — Prestito italiano 1863 72 75 — 3 0/0 fr. Chiusura 69 50 — 4 1/2 0/0 id. 96 50 — Consol. ingl. 93 1/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 22 — Torino 22.

Parigi 22 — Le *Journal des Débats* ebbe una seconda ammonizione; così pure Le *Journal des Villes*.

Londra 21 — Camera dei Comuni — Palmerston dice sperare che l'ammnistia Russa comprenderà anche i prigionieri politici polacchi — deplora le atrocità commesse dai soldati Russi in Polonia.

Cracovia 21 — Ebbe luogo un combattimento nel circolo di Sieradz che riuscì favorevole agl'insorti — L'insurrezione aumenta a Sandomir — Czecowsky battè i Russi presso Grabovice.

RENDITA ITALIANA — 22 Aprile 1863
5 0/0 — 71 40 — 71 45 — 71 60.

J. COMIN Direttore